



Una nazione e la sua fede: il processo risorgimentale nei manuali di Niccolò Rodolico (1922-1941)

Liviana Gazzetta

Istituto per la storia del Risorgimento italiano

Riassunto

Il saggio propone una ricostruzione della produzione manualistica destinata ai licei del noto storico italiano Niccolò Rodolico durante il ventennio, discutendo la tesi che lo vuole tra le principali voci del nazionalismo post-unitario e per questo facilmente assimilabile alla produzione più direttamente di marca fascista. In realtà l'attenta analisi, in particolare, del suo Sommario storico, che fu ininterrottamente pubblicato dal 1923 al 1967, mostra che più che una forma di nazionalismo tardo-liberale, quello che si esprime nel manuale di Rodolico è una forma di nazionalismo populista di matrice cattolica, che si rafforza nel corso del periodo fascista anche parallelamente ad una serie di trasformazioni che lo stesso cattolicesimo coevo stava conoscendo.

Parole chiave: Nazione; Risorgimento; Cattolicesimo; Fede religiosa; Popolo

Abstract

This essay offers a reconstruction of the scholastic production for Italian high schools by the well-known historian Rodolico during the 'ventennio'. It discusses that he was one of the main voices of post-unification nationalism and therefore easily assimilated to the fascist scholastic production. A careful analysis, in particular, about the Historical Summary -which was continuously published from 1923 to 1967- shows that more than a kind of late-liberal nationalism in Rodolico's manuals there is a Catholic populist nationalism: this Catholic nationalism which strengthened during the fascist period also in parallel with a series of transformations that the same contemporary Catholicism was experiencing.

Keywords: Homeland, Risorgimento, Catholicism, Faith, Italian people

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12529>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

Niccolò Rodolico (1873-1969) è stato uno storico di rilievo nazionale e, nello stesso tempo, uno tra i maggiori autori della letteratura didattica della prima metà del secolo; se si pensa, anzi, che il suo fortunatissimo *Sommario storico* (che aveva visto la luce nel 1923) giunse alla sua dodicesima -e ultima- edizione nel 1967, è probabilmente lo storico che nel primo '900 si è maggiormente segnalato in questo ambito. Coi suoi manuali ha formato dal punto di vista storico almeno tre generazioni di italiani e proprio il suo *Sommario* ha resistito nell'impostazione generale anche alle trasformazioni imposte dalla nascita della repubblica e dalla Costituzione, accompagnando migliaia di studenti dall'Italia liberale a quella fascista e poi da questa all'Italia democratica. Lo studio della sua produzione manualistica può risultare, quindi, di grande interesse per comprendere molti fattori strutturali della storia come disciplina scolastica e dell'accezione di Risorgimento che la nostra scuola ha trasmesso nei decenni, oltre che, più complessivamente, dell'immagine di sé che il paese ha prodotto nel XX secolo.

La sua centralità da questo punto di vista è ovviamente già stata segnalata, anche se, a mio avviso, solo in parte indagata. In primis è forse stato Ernesto Sestan a sottolinearne l'importanza, affiancandolo ai più o meno coevi Francesco Comani, Agostino Savelli, Giuseppe Zippel, in quanto autori che avrebbero prodotto un "notevolissimo progresso" nella manualistica precedente, identificata in particolare con Antonio Dall'Oglio e Costanzo Rinaudo (Sestan, 1970, p. 21). Più recentemente Alberto De Bernardi, con uno sguardo più specificamente rivolto al tema che qui ci interessa, lo ha invece avvicinato alla letteratura didattica prodotta da Pietro Silva, Alfonso Manaresi, Gaetano Capasso, Francesco Cognasso: pur non riducibili a un impianto meramente cronachistico e agiografico, i loro manuali risolverebbero in chiave teleologica e nazional-patriottica le complesse vicende dell'unificazione italiana, per poi vedere nella Grande guerra non solo il compimento del processo, ma anche l'attesa affermazione della grandezza nazionale. E per questo i loro manuali sarebbero stati poi dominanti nel ventennio, non necessitando di una revisione radicale dell'impostazione: sarebbe, cioè, bastato loro un semplice aggiornamento dell'ultima parte, presentando anche il fascismo come esito di quella "biografia della nazione" che era insegnata da decenni (De Bernardi, 2002, p. 10).

Ora, se è difficile non concordare, almeno nelle linee generali, con la lettura data da De Bernardi, ci pare, tuttavia, che in relazione alla produzione manualistica di questi

autori -e di Rodolico in particolare- ci sia ampio margine per approfondire l'analisi, nell'ipotesi che proprio la loro pluridecennale fortuna nasconda una complessità maggiore di quanto sin qui ricostruito; anzi, nell'ipotesi che essa abbia una valenza più generale in rapporto alla storia della scuola, ma anche alla storia politico-culturale tout court del nostro paese. Nello specifico vale la pena di chiedersi, proprio tenendo conto che il magistero scolastico di Rodolico poté svolgersi ininterrottamente dall'Italia liberale d'inizio secolo fino ai primi decenni dell'Italia repubblicana a guida democristiana, se non sussistano anche altri fattori, oltre lo schema nazionalistico di fondo, che possano spiegare tale 'lunga durata'. In questa sede intendiamo, quindi, segnalare la necessità di tale approfondimento nel complesso e portare l'attenzione, nello specifico, sulla prima parte del 'lavoro' didattico del nostro autore, nel contesto di un più ampio riferimento alla sua produzione storiografica e alla coeva manualistica. Con questi obiettivi la nostra analisi s'incentrerà soprattutto sul già citato *Sommario storico* che, in quanto manuale rivolto ai licei e agli istituti magistrali, è stato alla base della formazione non solo di più generazioni di studenti, ma anche di più generazioni di insegnanti, svolgendo di fatto un ruolo di notevole portata nella cultura scolastica italiana; e concentreremo qui l'attenzione sulle edizioni prodotte durante il ventennio, demandando ad una seconda fase lo studio delle edizioni della fase repubblicana e la loro comparazione con quelle precedenti.

IL CANONE E LE SUE DECLINAZIONI

Indubbiamente per Rodolico il tema nazionale fu fondamentale nella ricostruzione storica ad uso scolastico. E non poteva essere diversamente: il canone della disciplina insegnata come 'biografia della nazione', che si era affermato all'indomani dell'unità politica del paese, portava inevitabilmente a considerare la fase risorgimentale come il 'cuore' di quel lungo processo che si voleva avviato con la civiltà romana. La declinazione patriottica e fortemente contemporanea dello studio della storia (sviluppata in particolar modo negli strumenti per l'insegnamento rivolti alle scuole normali) induceva a stabilire legami strutturali tra -solo per fare qualche esempio- le origini della civiltà latina e la missione nazionale dei Savoia o, ancor più, tra la lotta dei comuni contro l'Impero e la lotta risorgimentale contro l'Austria. Tale canone continuista aveva poi subito una progressiva degenerazione tra la fine del XIX e gli inizi del XX sec. con i manuali, appunto, dei Dall'Oglio e dei Rinaudo, che risolvevano in chiave teleologica a-problematica tutte le complesse vicende

dell'unificazione: "storia unica al mondo per purezza e costanza d'intendimenti di tutto un popolo, per virtù di sacrifici, per concordia di aspirazioni, per eroismi personali, per audacie generose, per sapienza politica; storia di cui l'Italia può andare superba" (Dall'Oglio, 1911, p. 335).

Un certo legame con questa visione di fondo e, al tempo stesso, l'interesse per la ricerca in campo didattico furono chiari in Rodolico ancor prima di dedicarsi alla compilazione di manuali. Nel breve intervento *Per l'insegnamento della storia*, pubblicato dalla "Rassegna scolastica" nel maggio del 1898, il giovane docente discuteva di una recente pubblicazione dei colleghi francesi Charles Seignobos e Charles V. Langlois con un riferimento più generale alla necessità di superare la concezione "passiva" dell'insegnamento della disciplina e di trovare metodi e mezzi per non lasciare inattivo lo studente durante la lezione (Rodolico, 1898). Egli non condivideva, però, la tesi che l'insegnamento della storia dovesse essere teso tout court alla formazione del cittadino in vista della partecipazione politica, trascurando le necessarie "lezioni di morale" e "lezioni di patriottismo nazionale": lezioni, queste ultime, che dovevano essere intese come la "conoscenza del formarsi e dello svolgersi del carattere nazionale: episodi di storia particolare che ne illustrino i difetti e le virtù" (Rodolico, 1898). Un'accezione di patriottismo, come si può notare, che non implicava una visione di superiorità nazionalistica, quanto piuttosto una concezione quasi culturale e antropologica dell'identità nazionale. In ogni caso si trattava di un suggerimento che si collegava all'importanza della storia in una prospettiva che potremmo dire quasi filosofica, se non addirittura spirituale: lo studio della storia risultava per l'autore tanto più cruciale in tempi "in cui lo scetticismo rispetto alle scienze metafisiche e la fiducia del metodo positivista applicato alla storia, ci muovono ansiosi a questa disciplina, perché da essa si cerca, si spera la conoscenza dell'Uomo". (Rodolico, 1898)

Questo breve intervento del giovane docente risulta significativo da più punti di vista: da una parte esso segnala un interesse per la storia insegnata che diventerà più evidente dopo qualche anno; dall'altro, attesta che se il riferimento all'impianto positivista della disciplina sembrava ormai imprescindibile sul piano metodologico, su un piano più generale il nostro autore non vi si riconosceva. In termini di finalità ideali della disciplina Rodolico chiedeva alla storia qualcosa di più del 'solo' rigore dell'impostazione critica, che al tornante del secolo XX nei manuali conviveva con l'inclinazione nazionalistica. Solo dopo la Grande guerra due importanti opere avrebbero 'fatto scuola' fornendo un'alternativa alla linea positivista, pur con due interpretazioni della storia d'Italia radicalmente diverse: *L'Italia in cammino* di

Gioacchino Volpe (Volpe, 1927) e la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Benedetto Croce (Croce, 1928). Ma è a questa esigenza e a questa temperie, a nostro avviso, che va ascritta anche la produzione scolastica di storici come Adolfo Omodeo, Alfonso Maresca e Niccolò Rodolico appunto. Pur con sensibilità e visioni diverse, questi testi lasciarono in eredità una riflessione sull'età contemporanea fondata principalmente sul problema delle origini del Risorgimento. Mentre però i lavori di Omodeo affermavano il valore di esso nel contesto del moto della civiltà europea moderna, Rodolico considerava la ricostruzione storica, soprattutto se ad uso scolastico, come parte di un processo di 'educazione nazionale', particolarmente necessario in Italia. Questa sua declinazione dello studio della storia patria, con i successivi adattamenti, finirà inevitabilmente per risultare più vicina a testi diffusi durante il fascismo. Ciò spiega, almeno in parte, l'ampia e duratura fortuna scolastica di Rodolico, pur non essendo il suo propriamente un "manuale del consenso" (Guarracino, 1989, p. 170).

Il regime, com'è noto, esercitò un notevole impatto sulla manualistica storica. Esso determinò una maggiore sottolineatura degli aspetti nazionalistici già presenti e in generale un acuirsi dell'impianto aggressivo e bellicista della narrazione; soprattutto favorì il ricorso a una sistematica propaganda. Vero è che il *Sommario storico* ebbe un notevole successo durante il ventennio, con ben quattro edizioni e molteplici ristampe in cui la trattazione sul Risorgimento nelle sue linee fondamentali rimase sostanzialmente invariata.

TRA RISORGIMENTO VISSUTO E RISORGIMENTO NARRATO: BREVE PROFILO DI UNO STORICO

Rodolico era cresciuto in un ambiente certo ricco di entusiasmi risorgimentali: nato a Trapani nel 1873, era figlio di un ex-garibaldino, che era stato ufficiale nell'esercito rivoluzionario del '48, quindi volontario nel '60 e ufficiale dei cacciatori dell'Etna con Garibaldi. Da giovane la sua passione letteraria lo aveva spinto a trasferirsi a Bologna per studiare con Carducci, illustre esempio di poesia civile, ormai nella versione filomonarchica delle *Odi barbare*. Rodolico stesso nei suoi appunti autobiografici parlò poi dell'influenza esercitata dal poeta anche come conoscitore della storia d'Italia, diventata così importante per lui. Non a caso proprio mentre si laureava, nel 1895, Carducci pubblicava la raccolta *Lecture del Risorgimento italiano*, con un saggio interpretativo del movimento unitario che per alcuni anni fece testo (Carducci, 1895).

Riorientati i suoi studi in campo storico, in lui prevalsero inizialmente gli

interessi per il periodo medievale sulla scia del professor Pio Carlo Falletti Fossati. Dopo un primo saggio sui siciliani allo studio di Bologna nel 1895, pubblicò nel '99 *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina 1343-1378* (Rodolico, 1899). In questa fase Rodolico, grazie al biennio di perfezionamento a Firenze, si avvicinava allo studio dei fenomeni economico-sociali: l'ambiente fiorentino a cavallo dei due secoli, segnato dal magistero positivistico di Pasquale Villari, andava orientandosi sempre più agli aspetti economici e al ruolo delle classi subalterne nei processi storici, sulla spinta delle grandi trasformazioni in corso e della stessa diffusione del socialismo. In questo contesto il nostro docente, che peraltro restò sempre lontano dal materialismo e dal marxismo come dottrina, sviluppava una crescente attenzione al popolo come attore della storia. In connessione con questa attenzione, inoltre, esprimeva un cattolicesimo forte e monolitico: anche se influenzato dalla sensibilità del rinnovamento religioso sviluppatasi a cavallo dei due secoli, non volle mai avvicinarsi al modernismo per timore dell'eresia; così come, nonostante l'interesse per gli aspetti economico-sociali della ricostruzione storica, non volle riconoscersi nella riflessione della scuola democratico-cristiano di Giuseppe Toniolo.

Dopo *La democrazia fiorentina al suo tramonto 1378-1382* (Rodolico, 1905), dal 1908 avrebbe orientato i suoi studi alla storia moderna, dedicandosi alla ricostruzione di questioni religiose tra XVII e XVIII con i volumi *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese* (Rodolico, 1910) e *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci. Saggio sul giansenismo italiano* (Rodolico, 1920); infine vi fu il passaggio alla storia contemporanea, segnalato dal volume del 1913 *Dalla vita e dalla storia contemporanea*: una raccolta di suoi interventi tra storia e attualità, pubblicati per lo più dal "Marzocco" (Rodolico, 1913). Alla fase del primo conflitto mondiale risale il breve scritto su *La storia d'Italia narrata ai soldati d'Italia* (Rodolico, 1916), ma solo nel dopoguerra Rodolico si occupò di unificazione nazionale in chiave propriamente storiografica col volume *Il Popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale 1798-1801* (Rodolico, 1922-1926): un testo che si proponeva come lavoro a tesi sulla questione della mancata partecipazione popolare al Risorgimento, come vedremo meglio più oltre. L'opera più impegnativa fu poi il *Carlo Alberto*, in 3 grossi tomi che uscirono tra il 1931 e il 1943, compiuto con ampie e scrupolose ricerche negli archivi d'Europa, che peraltro non valsero a frenare le critiche pungenti di alcuni colleghi.

Sul piano professionale, inoltre, Rodolico alternò l'insegnamento scolastico a quello universitario, a Messina e poi a Firenze, dove ebbe l'incarico di storia all'Istituto di Magistero e all'Istituto Cesare Alfieri in scienze sociali, ma anche la libera docenza di

paleografia e diplomatica. Durante il fascismo la sua collaborazione con enti e istituzioni culturali del regime fu indubbia: non solo per la compilazione di voci dell'Enciclopedia italiana, ma anche con la partecipazione alle commissioni di alcuni concorsi universitari e al Consiglio superiore degli archivi. Dal 1935 fino alla morte fu direttore dell'"Archivio storico italiano", del quale riuscì a far proseguire la pubblicazione anche negli anni delle persecuzioni razziali (la rivista era pubblicata dall'editore di origine ebraica Olschki); fu inoltre presidente della Deputazione toscana di Storia Patria, dove dal '40 curò la pubblicazione di una serie di fonti sulle corporazioni medievali. Buon italiano e buon cattolico, sempre assolutamente rispettoso del magistero della chiesa, fu convintamente monarchico, al punto da essere candidato alla Costituente come capolista fiorentino del blocco monarchico (D'Addario, 1972, p. 195). Socio nazionale dei Lincei e di molte altre istituzioni a carattere storico-culturale, ormai ottantenne tornò nel 1954 una fortunata *Storia degli italiani* (Rodolico, 1954) e morì a Fiesole, quasi centenario, nel 1969.

Pur giungendo piuttosto tardi agli studi contemporaneistici, come s'è detto, il Risorgimento ha avuto un grande spazio nella produzione storiografica di Rodolico. Cominciò a occuparsene recensendo testi altrui: dapprima il saggio di Giuseppe Bianco *La rivoluzione siciliana del 1820*, edito nel 1905; quindi recensendo *l'Origine del programma per l'opinione nazionale italiana* di Raffaele Ciasca, edito nel 1916, recensioni con cui esplicitava tutta la distanza che lo separava ormai dall'impostazione economico-giuridica: come aveva sostenuto anche in vari articoli pubblicati nel "Marzocco" prima della Grande guerra, il Risorgimento gli appariva come 'pura idealità' di cui anche le nuove generazioni -a suo avviso- sentivano il desiderio contro il materialismo imperante. Il 'fattore sentimento' veniva, dunque, indicato come uno dei grandi moventi della storia, troppo complessa per essere ricondotta ad un solo principio causale, sicché "la soluzione in senso idealistico non distrugge il valore del fatto economico, anch'esso determinante bisogni e aspirazioni" (Curato, 1972, p. 146). È con questa impostazione che Rodolico affrontò la ricostruzione della rivoluzione e controrivoluzione napoletana con il già ricordato saggio *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale 1798-1801*, edito nel 1926, ma il cui primo capitolo era già apparso nel 1922 nell'"Archivio Storico Italiano", nella stessa fase in cui stava per uscire il *Sommario storico*. In questa sua prima opera sul Risorgimento emerge quello che Sestan ha definito "populismo cristiano", cioè quella critica all'incomprensione tra le classi sociali, fatta vagheggiando una solidarietà sociale in cui non c'è spazio per la lotta di classe e in cui l'unità della nazione è fondamentalmente unità religiosa (Sestan,

1991). Lo storico sostiene qui che il popolo fu assente –se non ostile- nel Risorgimento, ma che ciò dipese in buona sostanza da un'insufficiente attenzione alla causa popolare da parte di molti patrioti. La sua tesi –che rimanda in prospettiva all'ideale della concordia sociale- è che le bande del cardinal Ruffo trovarono ampio seguito non tanto perché facevano leva sull'ignoranza e il bigottismo, ma perché erano mosse dalla lotta per il problema della terra. Ricostruendo analiticamente la situazione pregressa (anche utilizzando gli strumenti di ricerca del materialismo storico) l'autore mostra che in Italia meridionale esistevano contrasti sociali tali che non potevano non scoppiare con l'invasione da parte dei francesi. Il giudizio sulla fase rivoluzionaria del triennio 1796-1799 è perciò ambivalente, considerandola “prima e gloriosa pagina del martirologio del Risorgimento italiano”, ma allo stesso tempo epifania dell'incomprensione del popolo da parte delle classi superiori.

Il ruolo del popolo, con le sue convinzioni più radicate, emerge poi nelle quasi mille pagine della sua *Storia degli italiani*, che quasi ottantenne pubblicò nel '54: la ricostruzione prende l'avvio dal Mille e mostra una tensione all'unità etica del popolo, come sottolinea Sestan: “E' proprio l'unità morale a cui esso tende, non importa se lontana la meta; lo sforzo che compie è ragione stessa del suo vivere e del suo progredire” (Sestan, 1991, p. 382). Il problema torna nuovamente nel '63 con *Il Risorgimento vive*: un interesse al ruolo dei ceti più umili nella vita nazionale, il suo, che era cresciuto in osmosi con una visione idealizzata dei valori religiosi del popolo e una concezione statica dell'ordinamento sociale, che lasciava trasparire l'obiettivo di un'unità morale tra classe dirigente e popolo.

UNA NAZIONE E LA SUA FEDE: LA PRIMA EDIZIONE DEL SOMMARIO STORICO

Passiamo ora ad un'analisi più attenta, nello specifico, della produzione manualistica in rapporto al nostro tema, restringendo il campo dello studio – all'interno della mole dei titoli scolastici di Rodolico - al solo testo pensato per i licei. Va detto subito che dal punto di vista metodologico Rodolico non manca mai di inserire il processo italiano nel quadro generale della storia europea, di cui sottolinea anzi le molte connessioni, a partire dall'influenza esercitata in Italia dalla Rivoluzione francese, momento cruciale della storia di tutto il continente. In sintonia con la sensibilità nazionalistica maturata nei decenni precedenti, tuttavia, anche Rodolico accentuava la visione del Risorgimento italiano come lo sbocco necessario di un processo

plurisecolare. Colpisce in primis che il *Sommario storico* porti in copertina il motto “Si come a Pola, presso del Quarnaro”, che si amplia nelle edizioni successive con la strofa successiva del verso dantesco (“ch’Italia chiude e i suoi termini bagna”), e l’immagine stilizzata della porta Sergia di Pola, risalente alla fine del I° sec. a. C. (Rodolico, 1923): evidentemente al termine della Grande guerra poteva trovare spazio una simbologia del Risorgimento come manifestazione di un destino di grandezza, che partendo dai fasti imperiali arrivava ai trattati di pace.

Caratterizzato dal primato della storia politica e diplomatica, il testo mostra una profonda unitarietà e coerenza interna: esso offre una narrazione lineare e consequenziale dello sviluppo storico, non di rado anche informata da un insieme di concezioni che hanno a che vedere più con la filosofia della storia che con la storia in senso stretto. La ‘prescienza’ complessiva dell’autore, che dipana nel racconto un suo fil-rouge intellettuale e spirituale, accompagna passo passo il lettore, preparando la comprensione dei fatti attraverso domande retoriche, anticipazioni e rimandi, ed esprimendo giudizi e valutazioni esplicite sulle scelte dei protagonisti via via presentati. Nella sua unitarietà il manuale mette in evidenza fin dal primo volume ciò è ritenuto il tessuto vivo della nazione, ovvero la sua fede religiosa. Se sul piano lessicale Rodolico usa apertamente il termine di primo Risorgimento per indicare la ripresa economica, sociale e politica della penisola dall’XI secolo (considerandola l’avvio del processo di unificazione nazionale), già questa prima rinascita trova il suo fondamento nel “rinnovamento morale e religioso che precede e accompagna tale risorgimento” (Rodolico, 1924, p. 180), grazie alla spinta prodotta da alcuni grandi papi e dagli ordini monastici riformati, in contrapposizione ai movimenti ereticali. La superiorità del cristianesimo rispetto ad ogni altra fede è indubbia: pur leggendo l’espansione araba del VII° secolo come una grande migrazione di popoli, Rodolico ne sottolinea la debolezza spirituale a confronto col mondo cristiano, in un’illuminante analogia col Risorgimento: “Il sacrificio della propria vita per un ideale richiede, come nei martiri cristiani e nei nostri eroi nazionali, un’anima purificata ed elevata; l’anima degli Arabi non era capace di assurgere a tali altezze ideali” (Rodolico, 1924, p. 124). Così, in un florilegio di episodi e situazioni da cui emerge costantemente la necessaria preminenza della chiesa di Roma, anche la lotta dei comuni contro gli imperatori germanici ha al centro la dimensione religiosa, sia per la partecipazione del papa, sia perché costituiva una “lotta di cattolici contro scismatici” (Rodolico, 1924, p. 243): merita, infatti, l’attributo di cattolico chiunque sottostà all’autorità papale sul piano dottrinale.

Si mostra così un’idea di superiorità che poggia stabilmente su quella fede

religiosa di cui l'Italia è custode: l'incivilimento stesso dell'Europa è visto come il risultato di un'azione svolta in gran parte dall'Italia a partire dal Basso Medioevo - con la Chiesa quale principale protagonista (Rodolico, 1925, pp. 6-7) - e continuata dalla cultura umanistico-rinascimentale (Rodolico, 1925, p. 111). Al punto tale che la debolezza politica della penisola agli inizi dell'età moderna va di pari passo con la decadenza della fede religiosa: "Né è strano che persone così intelligenti e colte come gli Italiani del Rinascimento fossero indifferenti alla rovina politica d'Italia, poiché essi erano altrettanto indifferenti alla rovina morale della propria coscienza" (Rodolico, 1925, p. 121). Così, se in Italia la Riforma non ebbe alcun seguito per la "tenace antica tradizione cattolica del popolo italiano" (Rodolico, 1925, p. 224), che sapeva da sempre distinguere l'essenza del cattolicesimo dagli errori ed abusi del clero, è possibile comprendere come fra Paolo Sarpi appaia un "cattolico che s'inchina credente ai dogmi", anche se nell'ardore della difesa della sua Repubblica "dimentica di dovere obbedienza al Papa" (Rodolico, 1925, p. 293).

Per l'età contemporanea, che si avvia col '700 e la sua ricerca culturale, Rodolico tende in primis a dimostrare che storicamente non è affatto accettabile il giudizio di arretratezza attribuito al paese (eccezion fatta per alcune aree del regno di Napoli) e che in ogni caso non sussistevano ragioni tali da spingere alla rivoluzione come in Francia. In Italia non esisteva una grande feudalità esosa e inattiva, secondo il nostro autore, ma soprattutto gli eventi rivoluzionari non potevano trovare seguito perché colpivano profondamente la coscienza religiosa del popolo: in tutte le fasce sociali, infatti, l'ostilità alla rivoluzione fu ostilità per motivi religiosi e gli unici simpatizzanti della rivoluzione furono i giansenisti o i filosofi amici dei francesi (Rodolico 1926, p. 83). Da questo punto di vista Rodolico può perfino asserire che, poiché nella rivoluzione di fine '700 la libertà politica si era coniugata con l'empietà religiosa, ci volle mezzo secolo perché il pregiudizio popolare a proposito potesse essere sradicato. Chi comprese in primis che il Risorgimento nazionale poteva avvenire soltanto grazie al popolo fu Mazzini, di cui Rodolico riconosce il merito storico, ma già in questa prima edizione la sua simpatia va soprattutto a Gioberti che, come Mazzini, considerava il Risorgimento una missione, ma molto più di lui fu efficace rispetto allo scopo: il carattere non cattolico della dottrina mazziniana, così come il suo repubblicanesimo e l'attività cospirativa, avevano il grande limite, secondo lo storico, di allontanare milioni di cattolici italiani dalla causa patriottica, come avevano fatto i filo-rivoluzionari di fine XVIII secolo. In sostanza il processo di unificazione politica non poteva essere fatto contro la fede cattolica, contro la chiesa e le sue istituzioni, come compresero gli uomini della Destra e su tutti Bettino

Ricasoli. Non a caso, il sentimento cattolico della grande maggioranza degli italiani riuscì a dare alla legge delle guarentigie una connotazione tale per cui Roma poté essere, allo stesso tempo, pacifica sede di re e di papa. (Rodolico, 1926, p. 293).

Ora, se è indubbio che il Risorgimento per lui sia stato in primis un fatto spirituale profondamente collegato alla religione storica del paese, come intesero gli esponenti della Destra, Rodolico non critica neppure la politica coloniale perseguita dalla Sinistra, giustificata come un'azione di vigilanza e di tutela degli interessi nazionali. L'emigrazione è presentata certo come una nota dolorosa nella vita nazionale, ma un'occasione anch'essa per mostrare le virtù etico-spirituali del popolo: "il suo spirito di sacrificio, il suo amore tenace al lavoro" che operò miracoli nei paesi d'immigrazione, mentre l'amore alla famiglia e al risparmio produssero ricchezza morale, oltre che economica (Rodolico, 1926, p. 310). Sul piano dei rapporti di classe il *Sommario storico* mostra di aborre profondamente la conflittualità sociale, segnalando come tra XIX e XX secolo anche le organizzazioni socialiste e cattoliche portavano molti padroni a "considerare a questione operaia cristianamente, umanamente" (Rodolico, 1926, p. 360). La centralità di questi valori è forse utile anche a capire perché, pur presentando in modo positivo lo slancio del paese all'inizio del '900, Rodolico si astenga totalmente dal nominare Giolitti (e questo fino alla quinta edizione del testo, adottata nelle scuole dall'anno scolastico 1946-47), mentre ovviamente dipinge la Grande guerra come espressione di eroismo e martirio: "Credevano i nostri nemici di aver precipitato l'Italia nei burroni delle Carniche e tra i gorghi dell'Isonzo, e la rividero invece balzare purificata e temprata dalla sciagura, sulle rocce del Grappa e sugli argini del Piave", dirà a proposito di Caporetto (Rodolico, 1926, p. 383).

EDIZIONI DEL PERIODO FASCISTA

Ideato e scritto, almeno nel suo primo volume, prima dell'ascesa del fascismo, il *Sommario storico* non necessitò di grandi rimaneggiamenti nelle edizioni successive, come abbiamo anticipato: caratterizzato da una buona dose di agiografia sabauda, da retorica classicista, dall'enfasi nazionalistica sui grandi personaggi della cultura e della politica italiane, il manuale ebbe inizialmente solo qualche ritocco. Tale continuità poggiava tra l'altro anche sui programmi scolastici della disciplina, che negli anni Venti non produssero (a dispetto delle intenzioni dello stesso Gentile) alcuna vera rottura ermeneutica rispetto all'impianto dell'Italia liberale, ma piuttosto l'innesto di alcuni temi funzionali all'esaltazione del regime.

Al centro rimane il valore assoluto dell'unità nazionale, peraltro sempre intesa come dato non soltanto politico. Nella prefazione alla terza edizione del *Sommario* Rodolico scrive che dalla fine dell'Impero romano d'Occidente in poi vi è in Italia "una certa unità spirituale, per cui è possibile seguire un filo conduttore attraverso fatti vari e complessi" (Rodolico, 1934, p. I). Si tratta di un'unità spirituale che certo non va confusa con l'unità politica, ma ne è una condizione indispensabile, centro propulsore di forze nel processo che porta dapprima a saldare l'unione morale in forma politica, successivamente a reagire al grande disordine post-bellico. Ancora nella prefazione alla decima edizione, nel 1962, lo storico scriverà che, se nel XIX secolo tutto un movimento di idee e fatti aveva portato all'unità, esso traeva ragioni e impulsi dalle forze morali profonde degli italiani che non erano mai venute meno.

Per cogliere i cambiamenti tra le edizioni del ventennio (in tutto quattro edizioni) ci pare cruciale l'interpretazione della figura e del ruolo di Mazzini. Mazzini è nell'edizione del 1941, come in quella del '23, l'emblema dell'idea unitaria vissuta come sentimento, convinzione, fede. Nel '41 però il giudizio dello storico è più critico nei confronti del grande personaggio, a differenza di quanto ci si potrebbe forse attendere: dal punto di vista della dottrina cattolica – sottolinea ora Rodolico – le teorie religiose di Mazzini costituivano niente meno che un'eresia e dal punto di vista politico rappresentavano idee vaghe e votate all'inefficacia. Il grande merito di Mazzini fu quello di aver capito che senza popolo il Risorgimento non sarebbe stato pienamente conseguito (Rodolico, 1941, p. 90) e per questo le sue idee svolsero un ruolo fondamentale, anche se poi non trovarono, meglio, non potevano trovare attuazione. Ecco perché molti furono gli esponenti del nostro Risorgimento che giunsero alla rottura con Mazzini, e in specie Gioberti, il cui distacco dal maestro fu non soltanto di ordine politico, ma più in profondità religioso e spirituale. Uniti nella lotta al razionalismo e al materialismo francese, avevano percorso strade spirituali diverse, secondo l'autore: Mazzini aveva trasportato la divinità nel popolo stesso, mentre Gioberti era tornato al cattolicesimo, riconoscendo che le forme religiose non si possono creare a piacimento. Il grande merito storico di Gioberti, agli occhi di Rodolico, è stato quello di dimostrare che il cattolicesimo era conciliabile con la civiltà moderna e la libertà: rispetto all'edizione del '23, con un giudizio molto più netto Rodolico sostiene che era stato un errore credere di 'passare sopra' alle convinzioni più radicate degli italiani. Nel '41 vale per Mazzini il giudizio di condanna storica che era stato pronunciato in sostanza per la fase rivoluzionaria del triennio giacobino: gli obiettivi repubblicani e le cospirazioni, ma soprattutto il carattere "anticattolico" della dottrina

mazziniana non potevano che allontanare il popolo italiano dagli ideali patriottici. Possiamo quindi dire che, durante il fascismo, nella ricostruzione di Rodolico ad uso scolastico è la visione di Gioberti che mostra la capacità di sintesi di cui necessitava il paese, conciliando l'unità religiosa preesistente, che considera come una sorta di sacro deposito, con il moto per l'unità politica.

Anche il fascismo poteva essere fatto rientrare in questa lettura del processo unitario. Dalla terza edizione del manuale, infatti, il movimento fascista è visto nascere da una crisi e da una rinascita spirituale: quando alcuni tra i più ardenti ribelli in nome del proletariato socialista, che avevano negato i valori nazionali per la giustizia sociale, compresero finalmente "la voce dell'Italia Madre". Attraverso questa crisi, dal valore storico e morale altissimo - secondo Rodolico -, si giungeva a compiere finalmente l'opera del Risorgimento integrando il popolo nella nazione politica. Il processo dell'unificazione, fin dalle sue prime mosse, aveva rivelato proprio questo problema, non risolto dalla classe dirigente liberale: la questione della "massa di popolo" che alla fine del '700 aveva offerto il suo sangue in nome della religione e della monarchia, che aveva considerato eretiche le dottrine rivoluzionarie, ma che era la vera forza della nazione. Il fascismo compiva l'unità morale del paese, raccogliendo un'intera tradizione di valori a partire da quelli di matrice religiosa: sulla scia più di Gioberti - si potrebbe dire - che di qualsiasi altro esponente.

Nella struttura propriamente manualistica, tra l'altro, nel '41 il testo presentava alcune scansioni cronologiche, che noi diremmo di storia congiunturale, con agili capitoletti introduttivi chiamati *Lineamenti* (utilizzabili anche come sintesi); il volume era inoltre preceduto da un'inedita introduzione a caratteri tipografici diversi (dal titolo *de Il Risorgimento italiano e il problema delle origini*) che presentava un po' il fil rouge della storia consegnata ai giovani nel testo: qui Rodolico spiegava perché la cronologia scelta andasse dal 1815 al 1936 e perché il Risorgimento stesso potesse dirsi compreso tra quelle due date: perché col fascismo l'unità politica del paese era finalmente diventata una vera fusione, rendendolo capace anche di ampliare la sua potenza nel contesto internazionale. Se con le forze liberali l'Italia era passata da mera espressione geografica a stato nazionale, col fascismo l'Italia sperimentava un livello di unione mai prima raggiunto e veniva territorialmente ingrandita. Nelle idee del fascismo il passato cui attingere era lo stesso del Risorgimento, il suo ideale di un'Italia grande moralmente e materialmente; Mussolini aveva saputo svegliare le virtù del popolo italiano, come si vedeva in particolare nella resistenza alle sanzioni dopo l'impresa d'Etiopia: l'Italia ritornava all'Africa con la stessa 'anima' di Roma antica e per dare all'operaio italiano

tutela e decoro nell'economia nazionale. L'esigenza dell'Impero nasceva dal problema demografico e da esigenze di sicurezza nell'area mediterranea; grande timoniere in politica estera, Mussolini guidava all'asse Roma-Berlino, che si basava sulla coincidenza dei sentimenti e delle idee che avevano animato le due rispettive 'rivoluzioni nazionali'. Neppure di fronte al nuovo conflitto mondiale il giudizio di Rodolico sul fascismo aveva una sia pur piccola incrinatura: il 10 giugno 1940 "Batteva l'ora in cui l'Italia poteva, lottando, raggiungere le sue attese rivendicazioni nazionali e coloniali, e poteva assicurarsi la piena libertà di quel Mediterraneo che è la sola via per il suo Impero e per il suo commercio nel mondo" (Rodolico, 1941, p. 431). Solo qualche tempo dopo, nel manoscritto *Colloqui con me stesso* che risale al '43, lo storico avrebbe preso in esame la sua storia politica e rivisto la sua adesione al fascismo, assumendosene la responsabilità, pur non trovandovi motivi di indegnità personale.

CONCLUSIONI

Alla luce della nostra analisi ci pare possibile quanto meno correggere o rivedere il giudizio sul nazionalismo della produzione scolastica di Rodolico. Più che ispirato dai valori della classe dirigente liberale tardo o post-risorgimentale, il suo nazionalismo appare strutturarsi negli anni nella prospettiva di uno spiritualismo cattolico, vicino anche a certe esigenze del neoidealismo, pur se non in senso filosofico: certo un nazionalismo che aveva individuato nel cattolicesimo la matrice fondamentale dell'identità nazionale e che riteneva finalmente riconosciuta tale matrice nel fascismo, con l'auspicata sintesi tra forma politica e tradizione religiosa del paese. Una strutturazione progressiva del sentimento nazional-patriottico che non fu un fenomeno isolato nel contesto della cultura del ventennio: lo stesso cattolicesimo, e le sue diverse chiese nazionali, stavano conoscendo in quei decenni un processo di nazionalizzazione fino ad allora sconosciuto (Menozzi 2015; Gazzetta, 2019; Botti 2019-20). Pur stigmatizzando il "nazionalismo immoderato", la dottrina del magistero aprì le porte a un nazionalismo accettabile, quel "giusto nazionalismo" costruito nell'intreccio tra cattolicesimo e nazionalismo che tra le due guerre trovò spazio soprattutto nei paesi mediterranei.

Alla luce dello scritto *La Chiesa madre dei popoli nelle sventure d'Italia*, risalente con ogni probabilità alla fase finale della guerra, questi elementi d'analisi sembrano trovare conferme (Rodolico, 1944?). Non preoccupato da esigenze scolastiche e certamente in una fase di ripensamento, in questo libello Rodolico dà ampio spazio alle sue

convinzioni storico-religiose. Nei suoi insondabili disegni, afferma, Dio ha predestinato l'Italia ad essere la sede del vicario di Cristo: fuori del nostro paese il papato è sempre stato al servizio di altri poteri, solo in Italia ha potuto spaziare nella sua universalità. Nelle continue sventure della penisola, che effettivamente ha avuto un primato di patimenti, la Chiesa è stata la grande confortatrice e animatrice del popolo italiano. Al punto tale che la costituzione dello Stato pontificio nel tardo Medioevo, secondo Rodolico, è da considerarsi un bene: senza lo stato del papa tutta l'Italia sarebbe stata assorbita dalle potenze straniere. Senza contare che, salvando l'unità della fede al paese, la Chiesa l'ha salvato da un'ulteriore divisione che avrebbe approfondito drammaticamente quelle esistenti. Rodolico non nega la decadenza dell'organismo politico pontificio, che però spiega con la caducità di tutte le costruzioni politiche umane. Nel XVIII secolo sulla roccia della Chiesa si abbattono le tempeste rappresentate dall'illuminismo e dal giacobinismo, ma il popolo mantenne intatta la sua fedeltà. Il Risorgimento stesso non sarebbe comprensibile, o sarebbe riducibile ad un solo fatto militare, se non fosse stato sostenuto da tutto un clima spirituale fatto di conversioni e santi come S. Giovanni Bosco: "Che se il popolo italiano si era straniato dal Risorgimento, ed eragli stato indifferente ed anche ostile talvolta, egli è che la sua coscienza religiosa era stata offesa dall'esperienza giacobina, per cui l'idea di libertà era sfociata in quella d'irreligiosità, se non addirittura nella persecuzione alla religione" (Rodolico, 1944?, p. 14).

Ce n'è abbastanza per suggerire che il magistero didattico di Rodolico possa essere compreso, più che come la riproposizione di topoi e convinzioni propri dell'Italia liberale, come una forma di nazionalismo cattolico che si rafforza progressivamente durante il ventennio. E che sarebbe poi tornato a stemperarsi senza traumi, si può ipotizzare, nella prima fase della storia repubblicana.

RIFERIMENTI

- Bianco G. (1905). *La rivoluzione siciliana del 1820*. Firenze: Seeber
- Bosco G., Mantovani C. (2002). *La storia contemporanea tra scuola e università. Manuali, programmi, docenti*. Soveria Mannelli: Rubbettino
- Botti A. (2019-20). *Chiesa, cattolicesimo e nazionalismo negli anni tra le due guerre*, disponibile da <https://storicamente.org/botti-nazionalismo-chiesa-religione>
- Croce B. (1928). *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. Bari: Laterza

- Carducci G. (1895). *Lecture del Risorgimento italiano 1749-1870*. Bologna: Zanichelli
- Ciasca R. (1916). *Origine del programma per l'opinione nazionale italiana*. Firenze: Ed. Dante Alighieri
- Curato F. (1972). *Lo storico del Risorgimento in Niccolò Rodolico uomo e storico*, a cura di G. Falzone. Palermo: La Palma ed.
- D'Addario A. (1972). *Niccolò Rodolico e le sue opinioni politiche in Niccolò Rodolico uomo e storico*.
- Dall'Oglio A. (1911). *Compendio di storia contemporanea*. Firenze: Le Monnier
- De Bernardi A. (2002). *Il canone della storia contemporanea nei manuali scolastici dall'Unità alla Repubblica* in Bosco G., Mantovani C., *La storia contemporanea tra scuola e università*.
- Falzone G. (1972). *Niccolò Rodolico uomo e storico*. Palermo: La Palma ed.
- Gazzetta L. (2019). *Famiglia e nazione nella dottrina sociale cattolica nel lungo '900. Alla ricerca di una sintesi*, "Genesis", XVIII (2019), 1, pp. 9-20
- Guarracino S. (1989), *I manuali del consenso*, "I Viaggi di Erodoto", 3, 1989.
- Menozzi D. (2015). *Cattolicesimo, nazione e nazionalismo*. Pisa: Ediz. della Normale
- Sestan E. (1970). *Niccolò Rodolico storico*, "Archivio storico italiano", CXXVIII (1970), 1, pp. 3-23
- Rodolico N. (1898). *Per l'insegnamento della storia*, "Rassegna Scolastica", III, f. XXIX, 21 maggio 1898.
- Rodolico N. (1899). *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina 1343-1378*. Bologna: Zanichelli.
- Rodolico N. (1905). *La democrazia fiorentina al suo tramonto 1378-1382*. Bologna: Zanichelli.
- Rodolico N. (1922). *Sommario storico ad uso dei licei*. Firenze Le Monnier.
- Rodolico N. (1924). *Sommario storico ad uso dei licei con letture di documenti contemporanei scelti e tradotti da Luigi Simeoni*, I vol., II ediz. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1925). *Sommario storico ad uso dei licei con letture di documenti contemporanei scelti e tradotti da Luigi Simeoni*, II vol., II ediz. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1926). *Sommario storico ad uso dei licei con letture di documenti contemporanei scelti e tradotti da Luigi Simeoni*, III vol., II ediz. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1910). *Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese*. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1913). *Dalla vita e dalla storia contemporanea. Note*. Città di Castello: Lapi.
- Rodolico N. (1916). *La storia d'Italia narrata ai soldati d'Italia*. Firenze: Bemporad.

- Rodolico N. (1920). *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci. Saggio sul giansenismo italiano*. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1926). *Il Popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale 1798-1801*. Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1931-43), *Carlo Alberto* (3 voll.). Firenze: Le Monnier.
- Rodolico N. (1944?). *La Chiesa madre dei popoli nelle sventure d'Italia*. Firenze: Edizioni libreria fiorentina.
- Rodolico N. (1954). *Storia degli italiani*. Firenze: Sansoni.
- Rodolico N. (1963). *Il Risorgimento vive*. Palermo: Flaccovio.
- Sestan E. (1991). *Niccolò Rodolico storico e il 'populismo cristiano' di Rodolico*, in Id., *Scritti vari, III, Storiografia dell'Otto e Novecento*. Firenze: Le Lettere, pp. 361-83.
- Volpe G. (1927). *L'Italia in cammino*. Milano: Treves.